

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 49 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2022



Ragionamenti scomodi Per una democrazia capace di futuro

Cercare di ragionare con razionalità in una situazione sempre più ingarbugliata, quella che viene sempre più chiamata una tempesta perfetta, non è certamente facile. Credo ci sia un abisso che separa in modo sempre più evidente chi opera nel concreto, nel sociale, nell'associazionismo, nel volontariato, nel gestire comunità locali, in quelle realtà produttive che hanno scelto realmente la sostenibilità (ci sono molti esempi in tutta Italia, che potrebbero confermare questa capacità di trovare soluzioni spesso ignorate se non addirittura osteggiate dal potere centrale) e una classe politica il più delle volte autoreferenziale, in buona parte senza visione, largamente cieca di fronte ai grandi problemi a partire da quelli climatici, ambientali, sociali, sempre più evidenti.

■ E così si moltiplicano i venditori di fumo abili nella propaganda, nel lanciare slogan e fare promesse. Oggi poi,

Anche se il timore avrà sempre più argomenti, tu scegli la speranza

(Lucio Anneo Seneca, 4 a.C. - 65 d.C.)

questo folle periodo elettorale, ci sta mettendo il carico da undici, con la pratica comune a molti, di sostenere anche l'inverosimile pur di raccattare qualche voto in più, illudendo che la soluzione ai problemi possa arrivarci essenzialmente da improbabili uomini (o donne) della provvidenza, senza che vi sia una vera conversione ecologica e sociale, che per essere tale deve vederci veramente coinvolti, che non può che partire da noi, non solo da un astratto senso critico, ma soprattutto dalla coerenza del nostro modo di porci e di agire nel concreto. È l'assumerci quella responsabilità che si inverte nella nostra capacità di realizzare scelte positive nella realtà che si vive, cosa diversa da un semplice cambio di governo, che ha tutta l'aria di essere "una toppa peggio del buco".

■ Qualcuno dirà: "È la democrazia, bellezza!"

Certo! Allora partiamo da qui, visto che nella democrazia dobbiamo crederci fino in fondo. Ma diciamocelo chiaro. Man mano che i rapporti scientifici ci aggiornano sull'andamento della deforestazione, della perdita di biodiversità, del riscaldamento globale, della mancanza d'acqua, della povertà in aumento, emerge sempre più evidente l'inadeguatezza delle risposte politiche e istituzionali.

La gravità delle sfide ambientali e climatiche, strettamente collegate a quelle sociali, è destinata a sottoporre i sistemi democratici a una scelta chiara: o rinnovarsi in profondità o estinguersi insieme alle altre specie, nei più ampi rivolgimenti ecologici che il riscaldamento globale e il degrado dell'ambiente porteranno nel

prossimo futuro. Stimolante a questo proposito il libro di Marco Deriu, *Rigenerazione. Per una democrazia capace di futuro* (edito da Castelvecchi) che prova a interrogarsi sulla possibile rigenerazione ecologica della democrazia.

"Non è sufficiente protestare contro l'elitismo e la delega implicita nelle tradizionali democrazie liberali. Se ci sono molti buoni argomenti per sostenere che in termini generali i regimi democratici possano essere più equipaggiati dei regimi autoritari nel riconoscere e affrontare questo tipo di sfide, occorre però riconoscere in tutta onestà, che i regimi e le democrazie contemporanee si sono finora dimostrati non all'altezza dei problemi.

La questione, dunque, non è se la democrazia realmente esistente sia meglio di un regime autoritario o di un fantomatico 'governo dei custodi', ma se possiamo pensare a un sistema democratico che funzioni e risponda in maniera efficace

Segue a pagina 2

Una bella proposta da Herrin



Domenica 26 giugno, giornata conclusiva della 31a Festa del Solstizio d' Estate. Tante iniziative, adatte a tutti i gusti. Dal mercatino dei produttori locali, all'artigianato artistico, dai banchetti dell'associazionismo a quelli dello scambio e baratto, dalla microeditoria, agli incontri sulla educazione libertaria, dalle animazioni per bambini (bellissima la sfilata del drago cinese), alla maratona editoriale, dall'assemblea del coordinamento Salviamo il

Ticino, con tanto di presentazione della guida fluviale edita da National Geographic, al confronto sull'ampliamento di cargo City di Malpensa... oltre a tutto questo un evento nell'evento: la gradita visita di una delegazione di una trentina di persone della città gemella di Herrin (USA).

■ Abbiamo rivisto con piacere persone con le quali eravamo entrati in relazione da tempo, e con loro, volti nuovi che quel giorno hanno

incontrato con molta emozione parenti mai visti prima. Dopo essere stati ricevuti in Comune, le guide culturali li hanno accompagnati a visitare i luoghi storici del paese, poi il momento conviviale a base della scenografica maxi paella, la visita al museo civico e al centro di documentazione sull'emigrazione de Le Radici e le Ali. Quel loro giorno di caldo soffocante si è concluso in piscina prima di ripartire la mattina seguente per Herrin. Ma lasciamo la parola a Michaelann Stanley, l'artefice di questa visita come di altre molte iniziative negli scorsi anni:

■ *“È stato fantastico. I ragazzi avevano davvero bisogno di tempo per rilassarsi un po' prima del viaggio di ritorno negli Stati Uniti. Siamo tutti un po' esausti e oggi abbiamo la testa e lo stomaco che girano. Mi spiace che non siamo riusciti a passare più tempo con voi. La prossima volta voglio assolutamente rimanere più vicina a Cuggiono. Cosa ne pensate di organizzare uno scambio formale di accoglienza in modo che le persone possano stare con*

persone nel paese gemello? Tutto quello che, chi intende partecipare deve fare è procurarsi il biglietto aereo, poi le famiglie ospitanti forniranno cibo, alloggio e intrattenimento per il tempo concordato (una settimana? un mese?). Possiamo creare un database delle persone disponibili, su quali sono i loro interessi, in base a questi provare ad abbinarli e quindi elaborare i dettagli su come effettuare lo scambio. Sono sempre più convinta che sono le persone la nostro bene più prezioso! Ecco perché è importante incontrarsi, conoscere la cultura, la lingua, il cibo dei rispettivi paesi. Niente sarebbe più utile della conoscenza reciproca. Sono le idee, il modo di vivere, quello che possiamo imparare gli uni dagli altri. Ad esempio, mia figlia Megan è interessata ad aiutare il museo e il vostro centro con un sito Web digitale, che ne dite? Sto continuando a pensare le cose con cui potremmo aiutarci a vicenda... ma oggi è meglio che dorma. Grazie di tutto cari amici”.

Cosa vogliamo rispondere a Michaelann? Certo! Ottima idea!

Segue da pagina 1

Ragionamenti scomodi

alle nuove sfide che stiamo attraversando. Il fascino verso l'autoritarismo non si nutre tanto di argomenti razionali quanto del desiderio inconscio che qualcuno ci costringa a prendere le decisioni che sappiamo di dover prendere, ma che non abbiamo la forza o la capacità di prendere da soli. Ma affinché l'ideale e l'esperimento democratico possano ancora infondere speranza, è necessario affrontare e non negare la complessità della crisi ecologica ed evolvere insieme alla realtà che cambia”.

Questo sforzo non può che partire dalle realtà che si vivono, dalla nostra capacità di non adagiarsi sull'esistente, di costruire comunità, solidarietà, socialità, di inverare nel nostro agire embrioni di soluzioni concrete, di costruire progetti avanzati ma con i piedi saldamente per terra, attività verificabili, che catalizzino energie diffuse (non a caso questa rivista si chiama “La Città Possibile”). Lo si può fare? Certo se se ne ha la volontà, la perseveranza, il coraggio di agire

aggregando coloro che non si accontentano del lamento. Basta questo? Certo che no! Ma pensate se non ci fosse neanche questo.

■ Si potrebbe poi dire che sono piccole cose. Vero anche questo, piccole ma non per questo influenti. La complessità delle grandi cose è fatta anche di queste realtà, come le tessere fanno un mosaico, come l'oceano è fatto delle gocce che lo compongono. La possibilità di rigenerare in positivo nelle sue stesse fon-

damenta il nostro vivere o se preferite la politica così come abbiamo imparato a conoscerla, non può che partire da qui. Detto questo, a ulteriore scanso di equivoci, diciamocelo chiaro, il voto è importante ma non è tutto, e non può, non deve essere una delega in bianco. È comunque uno strumento per quanto imperfetto, in mano a noi cittadini per influire almeno in parte sul presente e sul futuro. Nonostante tutti i suoi non pochi, e sempre più evidenti, limiti.

Oreste Magni

Censimento edifici abbandonati

Cuggiono è un paese con molti edifici storici (e no) in stato di abbandono. Non è l'unico paese evidentemente, ma da noi la cosa è più evidente che altrove, se non altro per il loro numero, testimonianza di un passato di peso avuto sul territorio. Tutti ce ne rendiamo conto, le stesse forze politiche, su questo hanno incentrato a suo tempo buona parte della campagna elettorale, ma è evidente la grossa difficoltà a uscire da questa situazione. I motivi sono diversi, alcuni comprensibili, altri meno. Il rischio è quello di rassegnarsi allo status quo (che equivale ad accettare un ulteriore degrado) anziché sforzarsi nel concreto di superarlo. Come nostro costume, non abbiamo nessuna intenzione di assistere a questa situazione limitandoci al lamento, o attendendo chissà quale miracolo non si sa bene da chi. Di cose da fare per invertire questa tendenza ce ne potrebbero essere, e un pizzico di buona volontà anche da parte di noi cittadini, certamente aiuterebbe.

■ Lo scorso 31 luglio dopo un pesante temporale, sui social si è accesa una animata discussione a partire da un edificio abbandonato situato in pieno centro, in via San Rocco. Come spesso accade in questi casi, gli interventi sono stati più che altro di denuncia e di incalzatura, mista a sconforto e impotenza.

Ma è stata anche fatta una proposta. Niente di sconvolgente, solo una piccola proposta di buon senso, giusto per iniziare un percorso condiviso per individuare e sollecitare interventi nella direzione giusta. Il passo suggerito è quello di un censimento dal basso degli edifici in stato di abbandono, un censimento che sia il più possibile preciso, che non si limiti a individuare il luogo, ma



che raccolga più dati possibili (età, proprietari, vincoli, potenzialità ecc.). In pratica, non solo una fotografia dell'esistente, ma anche una raccolta del maggior numero di informazioni per porre le basi di passi successivi, da decidere insieme, mirati a modificare queste situazioni. Chi potrebbe farne parte? Chiunque abbia a cuore il futuro del paese, che voglia fare la sua piccola (o meno piccola) parte a seconda delle disponibilità di tempo, di impegno, di età, di ruoli e di competenze.

■ A qualcuno sembrerà strano che ci si possa muovere anche in questo modo, abituato come è ad aspettare che tutto avvenga solo dall'alto. Eppure i cambiamenti, in particolare quelli positivi possono crescere anche così, perché qualcuno, inizialmente un piccolo gruppo,

formato magari da chi meno te lo aspetti, si rimbocca le maniche, fa la sua parte, si confronta, ci ragiona, trova con determinazione le modalità appropriate per non stare solo ad aspettare.

E chi sta in Comune - dirà

qualcuno - non sono cose che toccano a loro? Certo, osservazione giusta, ma noi aggiungiamo due paroline: "non solo" a loro. È questa la grande differenza che può far crescere ogni processo positivo e che non ti rinchioda in quella illusione dura a morire che si ripete ogni volta, ovvero che sia sufficiente aspettare, o magari solo sostituire qualcuno nella stanza dei bottoni per cambiare per incanto tutto in meglio. Lo diciamo per esperienza, con tutto il rispetto dovuto a chi, indipendentemente dalla sua collocazione ideale, si trova a svolgere ruoli istituzionali e che, nel caso migliore, oltre a impazzire con la gestione del quotidiano, sempre più spesso si trova a fare i conti con meccanismi e burocrazie che certamente non aiutano, anche quando la buona volontà non mancherebbe.

■ Credeteci, cittadini motivati potrebbero avere quella creatività e quel pizzico di entusiasmo che può contribuire a ottenere risultati che altrimenti le sole istituzioni avrebbero più difficoltà a raggiungere. E anche questo un modo di sentirsi sul serio comunità. Forza, non stiamo ad aspettare. (info 348 351 5371)

LACittàPOSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato a questo numero:
Chiara Gualdoni, Gigi Bellaria, Massimo Fidanza, Giorgio Berra,
Walter Girardi, Renata Lovati, Luca Bergo, Fabrizio Parachini,
Gaetano Colombo, Corrado Mandreoli, Gampaolo Motta,
Gisella Berra, Gigi Marinoni,
Composizione: Danilo Genoni. Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Un'estate in Brughiera

Che sarebbe stata un'estate torrida era nell'aria, che lo sarebbe stata anche per la brughiera di Lonate Pozzolo nessuno se lo aspettava.

Ma andiamo con ordine; la primavera è trascorsa con la Regione Lombardia, che dimise i panni di chi dovrebbe programmare il territorio, ha indossato quelli della Società aeroportuale aprendo un tavolo di confronto con i soli Sindaci del Cuv (i comuni a ridosso dell'aeroporto) e il Parco del Ticino, senza i Comuni del Castanese (invitati su un tavolo a parte privo del potere di incidere sulle decisioni) e ignorando di fatto quelli di seconda fascia, per non parlare di quelli dell'ovest Ticino.

■ Il tavolo di lavoro con il Cuv aveva l'unico obiettivo di far accettare l'espansione del sedime aeroportuale. E' confluito in un protocollo di intesa con promesse e impegni riguardanti osservatori ambientali (come quello del 1999 mai indetto), ripristino di due centraline per la qualità dell'aria, progettazioni di alcune opere infrastrutturali intese come mitigazione (?) e compensazione, il tutto senza una scansione di tempi e finanziamenti.

Unica parte certa del protocollo è la distruzione di 40 ettari di brughiera che verreb-

bero interamente ricoperti di cemento e di asfalto.

Il Parco del Ticino, in accordo con i Sindaci del Castanese, le associazioni ambientaliste e il supporto di esperti nella progettazione di aeroporti, aveva continuato a proporre alternative per evitare la distruzione della brughiera, individuando modifiche atte a realizzare i capannoni della futura Cargo City all'interno del sedime aeroportuale. A fronte delle immotivate chiusure di Sea, Enac e Regione Lombardia, il Parco ha abbandonato il tavolo non partecipando alla stesura del Protocollo.

■ Va rimarcato che il Parco del Ticino, con i propri tecnici e il supporto scientifico dell'Università di Pavia aveva anche aggiornato la proposta di istituzione del SIC (Sito di Interesse Comunitario) relativo alla brughiera già presentato nel 2011 aggiornando le specie animali e vegetali monitorate che ulteriormente confermano la validità scientifica della proposta e l'eccezionalità naturalistica dell'area a sud dell'aeroporto. Ricordiamo a questo proposito che lo scorso inverno le associazioni ambientaliste avevano fatto ricorso al TAR a fronte dell'atteggiamento regionale che per 10 anni non aveva svolto gli adempimenti



necessari affinché fosse inoltrata alla Unione Europea la richiesta a suo tempo formulata dal Parco di riconoscimento della brughiera come "Sito di interesse comunitario". La sentenza emessa dal TAR pur non ritenendo le associazioni soggetto titolato al ricorso, ha potenzialmente riaperto la possibilità al Parco di rinnovare la richiesta.

A questo proposito, va detto che in una seduta decisamente estiva dell'Assemblea della Comunità del Parco, complice l'orario e le ferie, al momento della votazione sulla nuova richiesta, l'Assemblea non risultava valida per il numero insufficienti di enti presenti, incidente di percorso che si intende superare riproponendo il punto alla prima Assemblea della Comunità dopo le ferie estive.

Nel frattempo, come da prassi, il protocollo stilato col CUV comprendente le misure individuate da Società aeroportuale come opere di mitigazione e compensazione è stato inviato al Ministero della Transizione Ecologica per essere valutato.

■ Ovviamente abbiamo inviato a nostra volta, in modo puntuale e dettagliato le nostre osservazioni che rimarcano come gli interventi proposti siano inadeguati rispetto al danno che verrebbe arrecato. Continueremo senza esitazioni, a fianco del Parco del Ticino, a giocare tutte le nostre carte per impedire operazioni dissennate come questa inutile e distruttiva espansione del sedime aeroportuale.

Walter Girardi

Ass. Viva Via Gaggio



“I Sentieri del Ben-Essere”

Da Laveno Mombello a Boffalora sopra Ticino

Dopo la “guida del Ticino in Canoa”, che abbiamo presentato nello scorso numero, ecco un bel libro dedicato ai camminatori, ai ciclisti, a chiunque desideri conoscere il territorio e ritrovare il contatto con la Natura. Ecco quindi “I Sentieri del Ben-Essere”, ben 290 pagine arricchite da cartine, ampie descrizioni e fotografie, scritte da due amici appassionati del camminare, Gigi Bellaria architetto, tecnico nazionale di Nordic Walking, e Massimo Fidanza, che hanno percorso e monitorato 421 km (divisi in 34 Sentieri e 19 Collegamenti) da Laveno Mombello a Boffalora sopra Ticino (e viceversa), attraversando boschi, costeggiando il lago Maggiore e il nostro fiume. Un libro particolarmente adatto a tutti coloro che vorranno immergersi nella bellezza della Natura vista con passo lento.

■ “I Sentieri del Ben-Essere” è un titolo simbolico ed azzeccato per questo libro curioso ed affascinante. Durante i cammini che vengono descritti emerge un vero e

proprio innamoramento della maestosità della Natura e dei luoghi in cui l'uomo ha colto da sempre scoprendo siti straordinari. Paradisi che possono essere dietro l'angolo di casa,

pura gioia interiore di puro Ben-Essere. Se è vero quindi che vivere in armonia con il nostro ambiente naturale significa in fondo vivere in armonia con noi stessi, è

melodie ed i profumi, diventano presenze irrinunciabili che ci danno un'identità, un piacere, una serenità ed un rifugio nello stesso tempo, nel quale poterci specchiare, purificare e rigenerare.



perché è pressoché inutile girare per il mondo alla ricerca di qualche emozione o qualche buona energia da godersi in assoluta pace, basterebbe percorrere quel sentiero, laggiù in fondo, prima del bosco, ti si aprirà un mondo di cose belle, di

altrettanto vero che uno spazio diventa veramente “positivo e sacro” se noi riusciamo ad instaurare con esso un legame realmente “affettivo”, vale a dire rapportarci con il “Genius loci” del luogo: l'energia, i materiali, i colori, l'acqua, i cibi naturali e biologici, le

■ In questo volume, troverete tutto quello che vi necessita, è scritto secondo questa visione, anche un po' “magica”, per raccontarci cosa troviamo in questo od in quel luogo per meravigliarci, rimanere in contemplazione e così migliorare la qualità del rapporto che abbiamo con questo mondo tormentato, snervante, senza immaginazione ed ogni giorno di più senza anima e senza cuore.

Un'attenta e completa lettura del libro di Gigi e Massimo vi darà, quindi, gli strumenti necessari per incontrare un nuovo modo di stare bene, di Ben-Essere ritrovando pezzi del passato e sensazioni che, descritte dettagliatamente, vi piloteranno nel mondo magico che vi circonda... e non lo sapevate”. (Dalla prefazione del Prof. Mauro Valcavia al libro)

L'intelligenza del suolo

Piccolo atlante per salvare dal cemento l'ecosistema più fragile

Il suolo è la pelle del Pianeta, pochi centimetri brulicanti di vita senza i quali non sarebbe possibile produrre il cibo necessario per l'uomo e gli animali. Il suolo è generoso: dona questi e altri benefici gratis. E noi lo distruggiamo.

■ Questo libro spiega perché è indispensabile proteggerlo. Il suolo è bello e vivo: è un ecosistema straordinario, un consesso di miliardi di esseri viventi in pochi centimetri, un laboratorio che trattiene e cede l'acqua, sequestra la CO2 più di qualsiasi pianta, crea l'hu-



mus che rende fertile la terra e che permette la nostra vita e quella degli animali ed è una vera farmacia a cielo aperto. Come scrive Henry David Thoreau il suolo è “poesia vivente”. Il suolo – insomma – non è una superficie, ma uno “spessore”. Il suolo non è solo intelligente ma soprattutto generoso, perché ci dà tutto questo gratuitamente. Ma purtroppo è anche molto fragile, ed è inerme di fronte alla stupidità e all'avidità di chi lo considera una “risorsa” da sfruttare. Non è rinnovabile né resiliente: quando viene cementificato, impermeabiliz-

zato, eroso o inquinato è perso per sempre. Un libro di Paolo Pileri, docente di Pianificazione e progettazione urbanistica al Politecnico di Milano, lancia un vigoroso appello, per riflettere su quello che abbiamo sotto i piedi e mobilitarci per proteggerlo.

Perché non basta inserire la parola ambiente in Costituzione se ogni secondo che passa in Italia vengono distrutti due metri quadrati di suolo e la politica ignora il pensiero ecologico. Non è un caso che manchi ancora una giusta legge nazionale sul consumo di suolo.

Ritagli di memoria

Quando incappi in uno scritto che riporta alla luce scorcio del passato, è un po' come avere tra le mani "il manoscritto ritrovato a Saragozza", dove tra la nostalgia del "ricordo che cambia in meglio" una piccola città (copyright Francesco Guccini), trovi quegli squarci di vita e volti un tempo conosciuti, che la frenesia del presente ha rimosso, ritagli di memoria, personale e collettiva con i quali ti compiacci sorridendo che sia rimasta traccia.

L'autore dello scritto della pagina a fianco, Giorgio Berra, così ricorda: "Quattro anni fa con Giordano Berra, Antonio Oriola e Gianni Berra avevo raccolto i soprannomi dei Cuggionesi, in uso al tempo della nostra gioventù (anni '60 e '70) e gli aneddoti che a volte li caratterizzavano. Mi è piaciuto poi calare i personaggi ritrovati in ambienti della Cuggiono di quell'epoca, come la piazza, l'oratorio, la scuola elementare, Castelletto, ecc. Nel racconto che segue è di scena il bar pasticceria di piazza San Giorgio." Grazie Giorgio, parlare di questo luogo, "la pasticceria" è anche gettare luce su abitudini oggi quasi completamente scomparse, come il gioco del biliardo, fiore all'occhiello di questo bar, quasi come lo era un tempo nei circoli degli ufficiali. Vi

ricordate quel "dura minga" preferito da Ernesto Calindri al graduato nella pubblicità della China Martini a Carosello?

Nel nostro caso il biliardo era il passatempo preferito di quella parte bene del paese che lì si ritrovava come ben ci racconta Giorgio. Questo gioco aveva il suo contraltare nei bar meno pretenziosi e nelle osterie dotate di campo di bocce, attività anche questa quasi completamente scomparsa (paradossalmente un campo da bocce e un buon numero di affezionati cultori, l'ho ritrovato qualche anno fa a ottomila chilometri da qui, nella Hill di St. Louis). Altri luoghi, altre storie, tutte da raccontare.

Oreste Magni



Cuggiono, anni 60

Il Bar Pasticceria

Giorgio Berra

La Pasticceria era il ritrovo abituale di maturi benpensanti e di giovani cultori del gioco del biliardo, naturalmente tutti maschi. Era gestito da Giorgio Fragiacomò, coadiuvato dalla moglie e dal figlio Sergio.

Togn Bugnuun, Antonio, era sempre presente in pasticceria. Non giocava a biliardo ma non mancava mai di commentare con sarcasmo i tiri sul tappeto verde. Aveva una moglie molto simpatica anche se parlava con un filo di voce. La figlia Gianna, un tipo originale, vive ad Inveruno in una casa con decine di cani e di gatti. Cichin da a mama, Francesco,

chiesa a sentir messa, poi, sul cantiere, bestemmiava come un sacranön.

■ Non mancava mai anche Manin, Attilio, così chiamato perché aveva una mano sola. Era originario di Pontremoli, forse la mano l'aveva persa sul lavoro. Aveva un negozio di stoffe in piazza San Giorgio e si destreggiava bene a prender le misure ai clienti con una mano sola. La moglie Lina era ancora viva e vegeta all'età di centotré anni.

Della compagnia era poi Mario Giardini che deve il soprannome al cognome del padrone della ditta di Milano, dove lavorava. Anche Enrico Miliunari era sempre presente in pasticceria. Non conosco il motivo del soprannome. Arbitro per passione, portava qualche chilo di troppo, forse per i piatti prelibati della cucina di casa. Scapolone dai modi seriosi e dall'eleganza affettata, era soggetto spesso a fughe precipitose dai campi di calcio, inseguito dagli insulti dei tifosi, inviperiti dai suoi frequenti svarrioni. Anche le sorelle Paola, Maria e Càrola erano chiamate le Miliunarie.

Era sempre del gruppo degli aficionados anche Muletün, così chiamato perché, arrivato a Cuggiono dal Trentino con una bicicletta provvista di mola, girava per il paese ad affilare forbici e coltelli. Fatta fortuna, aveva aperto un negozio di ferramenta proprio nella piazza

passava ogni giorno all'una per la tazzina del caffè e aveva da dire con tutti. Impresario edile, tutte le mattine andava in

Pasticceria, il perché di un nome

Il motivo va ricercato nel fatto che nella prima metà del Novecento lì si producevano in discreta quantità dolci di diverso tipo. Dotata di attrezzature idonee e di valenti maestranze la "Pasticceria Sberna" (dal nome del titolare di allora) godeva di un larga clientela come testimoniato da documenti conservati presso il museo civico. La foto qui riprodotta scattata in periodo natalizio negli anni venti, con decine di panettoni prodotti in bella mostra ne è una dimostrazione eloquente.



San Giorgio, in pieno centro. Un habitué della pasticceria era anche *Parinét Gagà*, personaggio noto a tutti per la sua spacconeria e il suo esibizionismo, un vero e proprio grasso de rost. Fattorino di banca a Milano, tutte le mattine raggiungeva la metropoli lombarda con la corriera dell'ATM (Azienda Tramviaria Milanese), munito di borsa in cuoio dove teneva la schisceta per il pranzo del mezzogiorno. Era famoso in piazzale Baracca a Milano per la sua incorreggibile mania di corteggiare insistentemente le giovani e timide fanciulle alla fermata della corriera. Guardia venatoria volontaria, una mattina di novembre, fermò con cipiglio e arroganza la corriera perché asseriva di aver visto nella campagna di Inveruno un cacciatore appostato tra le canne del marigün. Il furore dei pendolari, infreddoliti e risvegliati bruscamente dal sonno delle sette di mattina, lo costrinse alla ritirata.

■ Il caffè del dopopranzo lo beveva tutti i giorni al banco della pasticceria anche il buon *Pençil*. Impiegato negli uffici comunali, doveva il suo soprannome alla matita con la scritta 'Pençil' che portava sempre sopra un orecchio. I quattro tavoli della sala interna erano affollati dai giocatori di carte: scopa liscia, scopa d'assi o briscola erano i giochi più diffusi.

Della partita era, tra i più accaniti, *Picasass*, così chiamato perché faceva il marmista. Enrico, classe 1902, detto *il barba*, era un uomo di talento e di grande intuito sul lavoro. Aveva anche fama di donnaiolo.

Ad assistere al gioco, appoggiato ad una colonna, stava come in disparte, muto e sempre sulle sue, *Pulentin*. Giunasc un po' originale, Mario era un bravo lucidatore marmista. Aveva ereditato il suo soprannome dalla famiglia. Probabilmente qualcuno dei suoi avi era un po' lento nel lavorare. Veniva chiamato anche, scherzosamente, *Pippi Calzelunghe*, perché portava i pantaloni della tuta un po' corti sui polpacci, mostrando



le calze dai disegni colorati. Con lui controllava le partite a carte anche *Mama Lina*, o *Giùli Frùli*, soprannome affibbiatogli da bambino perché era sempre piagnucoloso. In quegli anni era diventato, senza merito alcuno, segretario della Democrazia Cristiana del paese. Facevano gruppo fisso ad un tavolo della sala gioco i fratelli Calcaterra, Bandino e Enrico, chiamati *Cò ross*, per via del colore rosso dei capelli del progenitore, anche se il colore rosso era stato trasmesso ad uno solo dei figli. A volte Zanoni rimpiazzava uno dei due fratelli. Rosso anch'egli di capigliatura, era detto *Cò Rugin* per distinguerlo dagli altri due. I due avversari erano *Gep Fughista*, così chiamato perché riparava e impiantava caldaie, e Franco Arnaldo, alias *Ghirigori*, imbianchino di rara maestria e precisione.

■ Al tavolo vicino giocava, lanciando imprecazioni e bestemmie ad ogni mano, *Italo Pitòr*, concorrente nel lavoro del Ghirigori. Gli era compagno *Macario*, alias Erminio Rancilio, così chiamato perché assomigliava all'attore piemontese. Subentrato alla signorina Piera nella cartoleria di via Cavour, oggi vive sei mesi a Cuggiono e sei mesi a Panama dove si occupa di affitto di automobili. La coppia avversaria era formata da *Mario Capelèe Pedar*

Sciavatin. Sono riconoscibilissime le loro professioni.

In un'altra sala, dietro il banco, c'era il tavolo da biliardo, meta pomeridiana e serale di giovani cultori del gioco con la stecca o delle boccette. Tra i più assidui frequentatori, *Giuseppe e Renato Carocia*, *Bep Biasùn*, *Pedar Pogg*, detto *cò da bulldòr*, i fratelli *Parisi*, *Giampiero Taveggia*, i fratelli *Pacific*, *Gianluigi e Roberto*, quest'ultimo detto *Fernandel*, *Gianni*, *Giorg e Ricu Faré*, *Giurdanin*, *Pedar De*, *Pedar Q*, *Pulac*, *Antonio Oriola*, e *Giorg Dasiè*.

A volte faceva irruzione in pa-

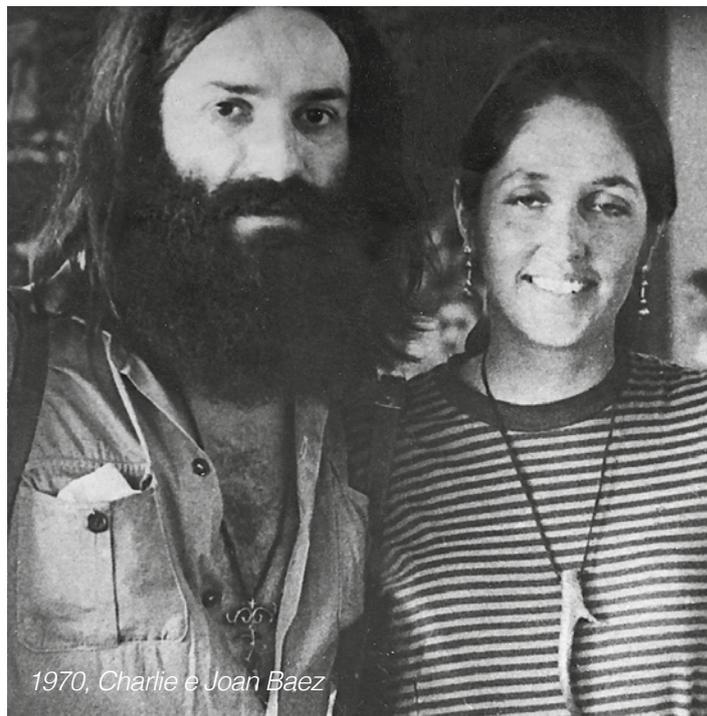
sticceria il mitico *Charlie*, il fiò dul marescial, il primo hippie di Cuggiono. Dispensatore di saggezza anticonformista e di filosofia spiccia si presentava con un codazzo di giovani che pendeva dalle sue labbra.

Charlie si assentava dal paese per lunghi periodi, a volte per un anno o due. Ricompariva all'improvviso al bar 'da Enrica' in piazza San Giorgio, di ritorno dall'India, dalla Francia o dalla Germania. Una volta ci raccontò della semina del marigün sui Pirenei dove aveva soggiornato in una comunità hippie.

Al suono del flauto e del tamburello, il primo del gruppo dei seminatori scavava col tallone del piede una fossa nel terreno fertilissimo, il secondo vi depositava il chicco di marigün e il terzo hippie lo copriva di terra con la punta del piede.

Charlie asseriva che le pannocchie di marigün erano gigantesche, almeno il doppio delle nostre.

■ Passò agli annali lo sgarbo fatto al signor Fragiaco, gestore della pasticceria. Una sera d'estate ordinò una tazzina di caffè al bar 'da Enrica' e andò a berlo ai tavolini della pasticceria a nemmeno cento metri di distanza sotto gli occhi inviperiti del signor Giorgio e con l'ilarità dei clienti presenti.



1970, Charlie e Joan Baez

Ci mancava solo questa...

Insegnanti di serie A e serie B

Chiara Gualdoni

Estate strana, questa. Cade il governo, muore Piero Angela (choc da cui faticherò a riprendermi, pensavo fosse eterno, al contrario dei nostri governi), e salta fuori il progetto del Docente Esperto. Ohibò.

Una nuova diavoleria messa a punto per tormentare gli insegnanti, dato che l'educazione civica, i compiti di realtà, il corso per l'inclusione non erano sufficienti per aggiungere fatica a un mestiere che ha le sue belle complessità.

Leggiamo: si tratta di una novità che vedrà la luce solo a partire dal 2032, possono accedere alla qualifica di docente esperto i docenti di ruolo che abbiano conseguito una valutazione positiva nel superamento di 3 percorsi formativi consecutivi e non sovrapponibili, il docente esperto ha l'obbligo poi di rimanere nella scuola per almeno il triennio successivo al conseguimento della qualifica, ma - attenzione - non dovrà svolgere mansioni aggiuntive rispetto al normale insegnamento.

■ Si legge nel decreto Aiuti bis: "Per gli insegnanti di ruolo di ogni ordine e grado del sistema scolastico statale, al superamento del percorso formativo triennale e solo in caso di valutazione individuale positiva, è previsto un elemen-

to retributivo una tantum di carattere accessorio, stabilito dalla contrattazione collettiva nazionale, non inferiore al 10% e non superiore al 20% del trattamento stipendiale in godimento, nei limiti delle risorse disponibili". I criteri in base ai quali si selezionano i docenti cui riconoscere la qualifica di docente esperto sono rimessi alla contrattazione collettiva e le modalità di valutazione saranno precisate in un regolamento ad hoc.

■ Tutto chiaro? Certo. Tra dieci anni, dopo aver seguito nove anni di formazione suddivisi in trienni (Dante insegna l'importanza del numero tre, ricordiamolo), se si ottiene una valutazione positiva in base a criteri non meglio specificati, purché rimanga nella stessa scuola al conseguimento del titolo ambizioso, si otterrà un aumento di stipendio mensile di circa 470 euro. Senza svolgere mansioni aggiuntive al normale insegnamento, e magari anche con un bacino in fronte gentilmente offerto dal provviditore agli studi.

Domandina birichina: quale sarebbe però il vantaggio per i ragazzi? Giusto per capire, dato che mi sembra che qui nell'ansia di dare i voti agli insegnanti, chiaro segno di un freudiano senso di rivalsa da parte di ex studenti frustrati, non si sia messa al centro il punto fondamentale, e cioè



che il docente esperto dovrebbe diventare un valore aggiunto per i primi fruitori della scuola, cioè gli studenti. Nove anni di corsi - che se sono come quello dell'inclusione di quest'anno, obbligatorio e tenuto da guitti e ballerini (vero!), rappresentano soltanto un'immane perdita di tempo - potranno garantire seriamente che gli esperti avranno tutte le carte in regola per essere didatticamente validi? Può darsi. Ma dal punto di vista umano come la mettiamo? Accidenti, resta quella variabile impazzita data dal cuore e dal carattere (anche se mi aspetto presto che proponcano degli androidi alla Blade Runner a sostituirci in cattedra).

■ Gli insegnanti hanno già un comitato di valutazione spietato, dall'altra parte dell'aula. Ogni singolo studente è lì pronto a fare un profilo migliore di qualsiasi esperto dell'Unità di Analisi Comportamentale dell'FBI, indicando punti di forza e di debolezza dei singoli docenti, concedendo magari un perdono ad alcune debolezze o mancanze, ma condannando senza appello i difetti più esecrabili.

Poi c'è l'equivalente di TripAdvisor, gentilmente offerto dai genitori, che possono anche effettuare comparazioni dell'esperienza scolastica della prole, se numerosa.

Infine ci sono i colleghi, che al netto di piccole ripicche e

differenze caratteriali, possono valutare l'efficacia di chi lavora con loro e trovare il modo migliore di collaborare, per offrire una didattica stimolante ed efficace.

■ Se penso ai miei colleghi di questa e altre scuole, vedo tanti docenti esperti, anzi, qualcuno espertissimo. Ne vedo altri che devono ancora maturarla, l'esperienza, ma di totali incapaci non ne ho quasi mai visti (qualcuno c'è, come in tutti gli ambienti lavorativi del resto). Quando vedo le mie colleghe di lettere mi sento l'ultima delle ignoranti, ma se chiedo è un sentimento comune, perché ciascuno di noi ha un bagaglio così variegato che è impossibile riunirlo in una persona sola. Valorizziamo allora i progetti condivisi, i percorsi che, fatti insieme, arricchiscono tutti, docenti e allievi.

Quando ho deciso di fare l'insegnante ero consapevole che non sarei diventata ricca, perciò i vostri 470 euro tenetevi, se servono ad creare discriminazione invece di stimolare la collaborazione.

Dalla serie B è tutto, la vostra Docente Pippa.



I 100 anni di Summerhill, la scuola inglese che insegna la democrazia

Cecilia Capanna

In che stato versa la democrazia in questa nostra fase buia della storia? Con il fallimento delle politiche neoliberaliste, a cui si aggiungono la crisi climatica, la pandemia e le guerre, la democrazia è in serio pericolo. A complicare la situazione, i social network portano le persone a non dialogare più, a polarizzarsi in posizioni sclerotizzate, a non utilizzare più il dibattito costruttivo come strumento di crescita e di ricerca di una sintesi.

■ Accademici, politologi, sociologi a gran voce invocano che la democrazia si debba imparare e praticare sin da pic-

pa, probabilmente del mondo. Dopo essersi trasferito nel 1923 a Lyme Regis, nel sud dell'Inghilterra, diede alla scuola il nome della nuova casa che la ospitava: Summerhill. nome che mantenne quando nel 1927 si trasferì di nuovo e definitivamente nell'attuale sede di Leiston, nel Suffolk.

■ Durante la sua vita Neill ha pubblicato diversi libri sul lavoro, tra cui "Summerhill School: A New View of Childhood (1960)" che è diventato un vero bestseller e un testo classico di formazione per un'intera generazione. Il suo metodo e la sua scuola sono sopravvissuti alle due Guerre Mondiali, alla



con il loro benessere. A pensarci bene non ha molto senso andare a scuola con modalità obbligatorie. Si dovrebbe imparare cose sulla vita perché ci piace, perché ci si vuole migliorare e arricchire.

Si tratta di una forma di "educazione libera ma non libertina", per dirla con Neill. Un'educazione con limiti precisi ma con visioni molto amorevoli ed empatiche con le bambine e i bambini.

È fondamentale che l'umanità riceva un'educazione umanista e non imposta dall'alto con informazioni e aspettative uguali per tutti, quando invece ogni individuo ha attitudini diverse. Come possiamo parlare di società democratica se il sistema scolastico che forma gli

individui non è democratico? Per mettere in pratica una democrazia reale è fondamentale apprenderla da piccoli.

Il metodo è molto pratico: ci si riunisce quotidianamente formando un circolo per discutere su cosa si voglia imparare, investigare, esplorare.

Così si applica la democrazia tutti i giorni. Il circolo è molto importante, è il simbolo democratico per eccellenza, la disposizione in cui tutti possono parlare allo stesso livello guardandosi negli occhi.

La scuola pubblica è molto diversa, ma fortunatamente se guardiamo ai Paesi scandinavi la nuova tendenza va in questa direzione, viene messo in pratica un lavoro molto più democratico e partecipativo".

■ Infine Matías Knust ha spiegato come alla Summerhill ci sia un'attenzione particolare al rispetto della natura:

"Viene creata nei bambini e nelle bambine la forte consapevolezza di doversi prendere cura dell'ambiente. È necessario che ciascuno si renda conto di essere un attore che offre un contributo rilevante al cambiamento.

Questo può avvenire solo attraverso la democrazia, in cui tutti gli individui sono importanti e considerati".

Fonte: Other news news



coli, sui banchi di scuola. Non tutti sanno che fortunatamente c'è qualcuno che questa idea l'ha avuta 100 anni fa e che ha lasciato in eredità una scuola ed un metodo scolastico più unici che rari.

■ Si tratta di Alexander Sutherland Neill, un signore inglese vissuto a cavallo del XIX e del XX secolo e che è stato un vero pioniere della pedagogia libertaria.

Neill fondò la scuola nel 1921 a Dresda, in Germania, come parte della Neue Schule internazionale. È stata la prima scuola democratica in Euro-

Guerra Fredda e alla globalizzazione neoliberalista. Il tutto all'insegna del benessere delle bambine e dei bambini.

■ Di che si tratta esattamente? Ce lo ha spiegato Matías Knust, una tra le autorevoli personalità intervenute al Summerhill Festival of Childhood che si è tenuto tra il 5 e il 10 agosto,

"Le bambine e i bambini sono protagonisti del loro studio e del loro apprendimento. Sono loro che decidono cosa vogliono imparare, se vogliono andare a lezione o preferiscono giocare. Tutto è in relazione

Su **Summerhill** e sulle esperienze delle scuole libertarie del territorio si è tenuto un incontro alla 31a Festa del Solstizio d'estate domenica 26 giugno alla presenza di educatori e allievi della scuola Ubuntu di Ozzero, di Scintille di sale di Vizzola Ticino e di alcuni coordinatori della R.E.L. (rete di educazione libertaria)

Per contatti:

Scuola Ubuntu, cascina Santa Elisabetta - Ozzero
mail: dallapartedelbambino@gmail.com web:

www.scuolaubuntu.com Cel. 333-3979255

Scuola Scintille di sale - Vizzola Ticino

scintilledisale.wordpress.com/scintilledisale@gmail.com

REL Rete per l'Educazione Libertaria

lombardia@educazionelibertaria.org

Il dramma della siccità. Una testimonianza da Albairate

Renata Lovati,
Cascina Isola Maria,

C'erano una volta le nostre campagne, fertili ed irrigue, l'acqua scorreva da fossi alimentati da fontanili e risorgeva o dall'acqua del Naviglio e del canale Villoresi.

Opere idrauliche che hanno garantito prosperità e futuro all'agricoltura, nate da menti illuminate; Eugenio Villoresi, ingegnere monzese classe 1810, scriveva così nei suoi appunti intorno al 1870:

"Non mi darò pace fino a quando non avrò eliminato questo paradosso: una troppo cospicua parte della Lombardia, la regione italiana più ricca di acque, è afflitta dal flagello delle arsurre deleterie".

■ Negli anni ho conosciuto superficialmente realtà che quotidianamente vivono il dramma della siccità e della desertificazione, penso alla Sicilia e ad alcune regioni del Sud Italia; ma solo ora, vivendo direttamente il problema della mancanza d'acqua, mi rendo conto di come questo elemento vitale sia fonte di vita e di progresso. Le mie amiche siciliane rimanevano esterefatte a vedere foto di raccolti di erba medica al quinto, sesto taglio e io non capivo il valore di quelle produzioni.

Giorno dopo giorno, si aspetta



la pioggia; ma ormai tanti raccolti sono compromessi e se avremo riduzioni significative nella produzione di riso e cereali quello che più mi rattrista è vedere i prati stabili disseccati, una fonte di biodiversità che ha alimentato da sempre la nostra mandria di Frisone biologiche. Quest'anno, dopo due settimane, ai primi di maggio abbiamo dovuto rinunciare a somministrare l'erba verde alle vacche, scegliendo di affienare quel poco di raccolto che avevamo in campagna. Terminato il maggengo e il fieno di loietto e trifoglio, ci abbiamo messo giorni a capire che non avremmo avuto acqua per irrigare i prati; la speranza che si alzasse il livello nel Naviglio per alimentare la Roggia

Soncina si è spenta inesorabilmente e quel poco di flusso che si incanalava nel letto del Fontanile San Carlo non è mai uscito dal paese.

■ Abbiamo dovuto scegliere cosa salvare con quella poca acqua derivata a caro prezzo dallo Scolmatore grazie all'accordo con i vicini, ma dando priorità al riso e al mais. Ma c'è chi non ha potuto nemmeno godere di questo e molte foto testimoniano una realtà che gli agricoltori albairatesi forse non avevano mai vissuto. Il vento secco che soffia inesorabilmente si accompagna al sole cocente e credo che anche per noi arriverà il momento che un allevatore non vorrebbe mai vivere: la scelta di ridurre il bestiame per l'impossibilità di nutrirlo a sufficienza.

■ Veniamo da anni in cui la natura ci ha mandato segnali rimasti inascoltati dalla massa delle persone e – cosa ancor più grave – dalla politica. In tante regioni, si verificano gli incendi, accumulando danni a quello di una guerra senza senso; i signori delle armi e materiale bellico non fermano la produzione di mezzi di devastazione della natura. In campagna, dopo i raccolti

di orzo e frumento, non si vede traccia di sorghetta, le piante e le alberature stanno soffrendo inesorabilmente.

Ieri mattina ho fatto qualche foto delle campagne di Albairate, certo non tutte sono così ma qui siamo proprio nella zona interessata dal progetto Anas, Vigevano-Malpensa, dove il mio vicino Paolo Bielli ci aveva proposto il bel video sulla Roggia Visconta all'ultimo Festival No Tangenziale.

■ La Cascina Visconta e la Tosa sono tra le più danneggiate; purtroppo noi abbiamo dovuto scegliere cosa irrigare con la poca acqua che abbiamo trovato e non sappiamo cosa ne sarà di tanti prati stabili.

Fermare il consumo di suolo agricolo è una delle cose che si può fare da subito innescando processi virtuosi di riutilizzo e di rigenerazione.

In Parlamento si sono arenate proposte di leggi sul consumo di suolo; il Forum Salviamo il Paesaggio ha da anni presentato un testo, condiviso da 75 esperti e passato al vaglio valutativo di una Rete di oltre 1.000 organizzazioni e decine di migliaia di aderenti individuali: se non ora quando?...



Lettera aperta degli scienziati del clima alla politica italiana

La scienza del clima ci mostra da tempo che l'Italia, inserita nel contesto di un hot spot climatico come il Mediterraneo, risente più di altre zone del mondo dei recenti cambiamenti climatici di origine antropica e dei loro effetti, non solo sul territorio e gli ecosistemi, ma anche sull'uomo e sulla società, relativamente al suo benessere, alla sua sicurezza, alla sua salute e alle sue attività produttive.

■ Il riscaldamento eccessivo, le fortissime perturbazioni al ciclo dell'acqua e altri fenomeni meteo-climatici vanno ad impattare su territori fragili e creano danni a vari livelli, influenzando fortemente e negativamente anche le attività economiche e la vita sociale. Stime assodate mostrano come nel futuro l'avanzare del cambiamento climatico ridurrà in modo sensibile lo sviluppo economico e causerà danni rilevanti a città, imprese, produzioni agricole, infrastrutture.

■ Per un grado di riscaldamento globale in più rispetto al presente, ad esempio, si avranno mediamente su scala globale un aumento del 100% della frequenza di ondate di

calore e tra il 30 e il 40% di aumento della frequenza di inondazioni e siccità, con una conseguente diminuzione del benessere e del prodotto interno lordo. Nel Mediterraneo e in Italia, poi, la situazione potrebbe essere anche più critica, in quanto, ad esempio, si hanno già chiare evidenze di aumenti di ondate di calore e siccità, di ritiro dei ghiacciai alpini, di aumento delle ondate di calore marine e, in parte, di aumento degli eventi estremi di precipitazione.

In questo contesto, ci appare urgente porre questo problema in cima all'agenda politica. E oggi, l'avvicinamento alle prossime elezioni diventa l'occasione per farlo concretamente.

■ *Chiediamo dunque con forza ai partiti politici di considerare la lotta alla crisi climatica come la base necessaria per ottenere uno sviluppo equo e sostenibile negli anni a venire; questo dato di realtà risulta oggi imprescindibile, se vogliono davvero proporre una loro visione futura della società con delle possibilità di successo.*

In particolare, nella situazione attuale appare urgente porre in

essere azioni di adattamento che rendano noi e i nostri territori più resilienti a ondate di calore, siccità, eventi estremi di precipitazione, innalzamento del livello del mare e fenomeni bruschi di varia natura; azioni che non seguano una logica emergenziale ma di pianificazione e programmazione strutturale.

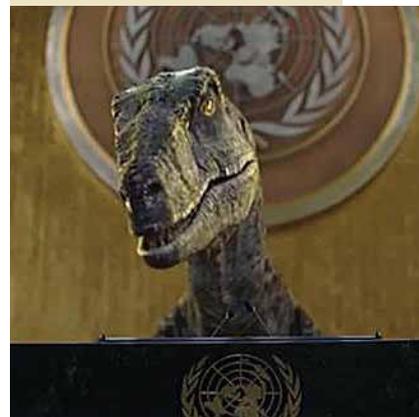
■ A causa dell'inerzia del clima, i fenomeni che vediamo oggi saranno inevitabili anche in futuro, e dunque dobbiamo gestirli con la messa in sicurezza dei territori e delle attività produttive, investendo con decisione e celerità le risorse peraltro disponibili del PNRR. Allo stesso tempo, dobbiamo anche fare in modo che la situazione non si aggravi ulteriormente e diventi di fatto ingestibile, come avverrebbe negli scenari climatici peggiori. Per questo dobbiamo spingere fortemente sulla riduzione delle nostre emissioni di gas serra, decarbonizzando e rendendo circolare la nostra economia, accelerando il percorso verso una vera transizione energetica ed ecologica.

■ Come scienziati del clima siamo pronti a fornire il nostro contributo per elaborare soluzioni e azioni concrete che siano scientificamente fondate, praticabili ed efficaci, ma chiediamo con forza alla politica di considerare la crisi climatica come un problema prioritario da affrontare, perché mina alla base tutto il nostro futuro.

Ci auguriamo dunque elaborazioni di programmi politici approfonditi su questi temi e una pronta azione del prossimo governo per la lotta alla crisi climatica e ai suoi impatti.

firma anche tu
www.change.org/p/un-voto-per-il-clima

Non scegliete l'estinzione!



E' un cortometraggio di due minuti e mezzo, lanciato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), come il fulcro della campagna 'Don't Choose Extinction'. Protagonista un dinosauro di nome Frankie. "So un paio di cose sull'estinzione - esordisce il dinosauro - e lasciatemi dire che estinguersi è una brutta cosa! Portarsi da soli all'estinzione è poi la cosa più ridicola che ho sentito in 70 milioni di anni. Almeno noi avevamo un asteroide, quale è la vostra scusa? State andando verso un disastro climatico e ogni anno i governi spendono centinaia di miliardi di dollari di fondi pubblici in sussidi alle fonti fossili! Immaginate se noi avessimo speso centinaia di miliardi per sussidiare giganteschi meteoriti! Ma è quello che voi state facendo proprio adesso!".

Il dinosauro dice poi al pubblico di diplomatici sconcertati "è ora che gli umani smettano di trovare scuse e inizino a fare cambiamenti" per affrontare la crisi climatica..

Un video da non perdere!

youtu.be/VaTgTiUhEJg
 attivare i sottotitoli in italiano cliccando sull'ingranaggio in basso a destra e selezionando "sottotitoli/traduzione automatica"



Pozzi di prima falda

La loro importanza, la necessità di realizzarli al più presto

Mentre parchi, aree verdi e alberature in questi mesi hanno sofferto la siccità, nel sottosuolo a pochi metri di profondità scorrono milioni di metri cubi di acqua inutilizzata: è l'acqua della prima falda situata a una profondità di circa una decina di metri o poco più.

■ L'acqua potabile nelle nostre case arriva dalla seconda e terza falda, molto più profonde; quella di prima falda invece, benché non potabile, sottoposta ai necessari controlli, è ideale per l'irrigazione (come per il recupero energetico geotermico). Sprecarla è una cosa priva di senso, purtroppo ce ne accorgiamo sull'onda dell'emergenza di turno, figlia a sua volta della mancata programmazione nell'uso delle risorse esistenti.

Utilizzare queste acque realizzando pozzi di prima falda per prevenire l'emergenza idrica, è operazione sempre più indispensabile.

Anche nel nostro parco la siccità dei mesi scorsi ha infatti picchiato duro. Lo ha fatto sia disseccando diversi alberi e arbusti, come abbassando in modo consistente il laghetto che non poteva essere alimentato per tempo dai canali irrigui che hanno potuto portare acqua più in ritardo degli scorsi anni. Ciò

ha comportato invasione di microalghe e moria di pesci. Una situazione del genere potrà essere evitata in futuro, o quanto meno contenuta, grazie alla realizzazione di un ulteriore pozzo di prima falda nel parco, una operazione non più rimandabile.

Del resto queste operazioni di puro buon senso si sono potute realizzare anche in tempi non sospetti, ce lo racconta nell'articolo che segue, Luca Bergo, architetto, membro del Forum Clima, che già negli anni novanta realizzò a Milano un intervento, allora d'avanguardia, e che oggi potrebbe essere la normalità negli interventi edilizi (purtroppo il condizionale è d'obbligo).

■ Il Gruppo CAP (Consorzio acqua potabile) sta promuovendo da tempo la realizzazione di pozzi di prima falda (ne ha realizzato uno anche da noi otto anni fa) per evitare l'uso di acqua potabile per irrigare aree verdi e campi sportivi. Un ulteriore intervento di questo tipo nel parco di Villa Annoni ci auguriamo sia realizzato al più presto.

Risparmiare preziosa acqua potabile, ridurre i consumi, contenere i costi, alleggerire la bolletta idrica a vantaggio delle casse comunali e dell'ambiente non ci sembrano obiettivi da poco.

Un pozzo di prima falda e un laghetto



Luca Bergo*

Nel 1987, giovane architetto ecologista, fui invitato da un gruppo di cittadini della Bovisa, un quartiere a Nord di Milano, ad aiutarli nella redazione di un Piano urbanistico concepito dal basso, che partisse dalle esigenze e dai bisogni degli abitanti, che ponevano al centro della riflessione la riconversione ecologica del milione di metri quadri di aree industriali dismesse che costituivano gran parte del loro territorio.

■ Dopo un paio d'anni costituimmo la Cooperativa "La Casa Ecologica", per partecipare attivamente alla trasformazione del quartiere. Nel 1991 acquistammo un'area dismessa in via Candiani/Baldinucci di 15.000 mq, che aveva ospitato, ai primi del '900, gli studi cinematografici dell'Armenia Film.

■ Non fu semplice superare il periodo di Mani Pulite, perché ogni tre mesi l'assessore

all'urbanistica di turno veniva arrestato, ma infine nel 1997, stabilizzatasi la situazione politica milanese con la giunta Formentini, potemmo presentare un progetto urbanistico, che prevedeva di realizzare su quell'area industriale un giardino pubblico di 10.000 mq e, sui rimanenti 5000 mq, un condominio per i nostri soci, da costruire secondo criteri di ecologia sociale e territoriale, oltre che in bioedilizia, usando il minimo di tecnologia e il massimo di intelligenza collettiva.

■ Fu così che, d'accordo con l'ing. Maurizio Brown, grande studioso dei sistemi idraulici milanesi e appena divenuto responsabile del settore Fognature del Comune, prevedemmo di non scaricare le acque piovane in fognatura, ma di usarle per alimentare un piccolo stagno naturalistico da scavare nel giardino pubblico.

■ Lo stagno, molto gradito da tutti, oggi offre riparo e



sostentamento a una ricca microfauna e funziona come serbatoio naturale per alimentare un moderno impianto di irrigazione.

■ In caso di siccità - anche se allora pioveva regolarmente - prevedemmo di scavare un pozzo di prima falda che lo alimentasse: soluzione particolarmente importante oggi ancora più che in quegli anni, perché consentiva di risparmiare acqua potabile, ma anche di contribuire ad alleviare il problema dei molti condomini dei quartieri meridionali della città, i cui parcheggi sono da quarant'anni allagati a causa dell'innalzamento della prima falda, seguito alla chiusura delle grandi fabbriche a Nord della città.

■ A lavori già avanzati, purtroppo, un solerte funzionario dell'ASL si ricordò che il regolamento d'Igiene del Comune di Milano, risalente all'anno 1901, imponeva di buttare le acque di pioggia in fognatura (per fortuna, quel vetusto regolamento fu poi superato dalla legge regionale sull'invariata idraulica, che impone di smaltirle correttamente in falda o in superficie).

■ Perciò da vent'anni quel laghetto, che è diventato un'attrazione per tutti gli abitanti del quartiere e, di tanto in

tanto, per qualche famiglia di Germani Reali o altri limicoli in migrazione, è alimentato da un pozzo di prima falda. Le sponde sono circondate di carici, gigli d'acqua, erbe e canne palustri, mentre le chiome dei platani, dei salici, dei carpini e dei pioppi bianchi, oramai cresciuti, ombreggiano l'acqua e creano un piacevole oasi di frescura anche sui prati del giardino, contribuendo ad abbassare la temperatura. Tutti gli appartamenti, che furono studiati e discussi con gli abitanti, affacciano sul giardino pubblico, notevolmente più fresco delle adiacenti vie asfaltate, e questo consente agli abitanti di avere in casa temperature inferiori di molti gradi rispetto a quelle degli edifici limitrofi, senza la necessità di ricorrere ai climatizzatori. Gli alberi perdono le foglie in autunno e consentono al sole di entrare dalle finestre, intiepidendo i muri ed evitando di accendere il riscaldamento. Prima dell'aumento delle bollette, il costo per l'energia di un appartamento di 120 mq si aggirava sui 200 euro/anno.

■ Il costo di manutenzione del laghetto è limitato all'elettricità necessaria ad alimentare il pozzo di prima falda e l'impianto di ossigenazione dell'acqua. Oggi l'energia elettrica potrebbe essere

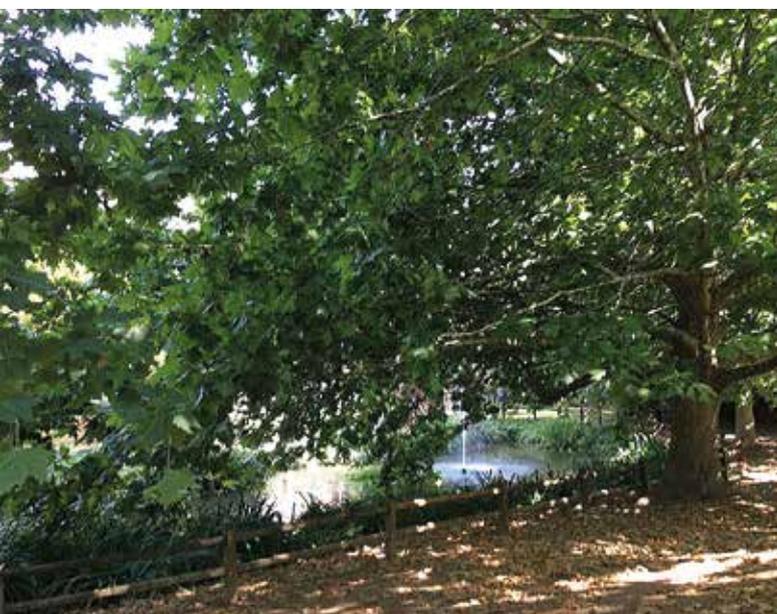


tranquillamente fornita da alcuni pannelli fotovoltaici (che, all'epoca, non godevano di alcun finanziamento), dato che il suo carattere naturalistico non necessita di interventi di sfalcio o potature.

■ L'aver adottato questa soluzione ha consentito agli abitanti della Casa Ecologica e di tutto il quartiere di godere di un ettaro di verde pubblico di qualità, adatto ai bambini e molto frequentato anche da famiglie e anziani, senza sprecare un solo litro di acqua potabile, a costi ridottissimi e - oggi - riducibili a zero con l'impiego di un impianto fotovoltaico; nel corso degli anni, il giardino dell'Armenia

Film e il condominio La Casa Ecologica sono stati studiati da ricercatori del Politecnico di Milano e provenienti da molte università di varie parti del mondo. Peccato che, nonostante le sue molte virtù, non sia ancora stato imitato da nessuno: l'inerzia dei comportamenti delle Amministrazioni pubbliche e la difficoltà di introdurre innovazioni si sommano troppo spesso, alla farraginosità di regolamenti, procedure e abitudini consolidati, anche se in contraddizione con il bene comune e con l'urgenza di una transizione ecologica non più rinviabile.

**Forum Clima Ticino-Olona*



A le Radici e le Ali tra nuove visioni e nuove rappresentazioni del mondo

Un corso sull'arte della prima metà del XX secolo

Il corso tenuto dal Professor Fabrizio Parachini prevede quattro lezioni che presentano sinteticamente le principali idee e le pratiche espressive che hanno sorretto alcuni movimenti e tendenze artistiche della prima metà del ventesimo secolo. Le lezioni saranno dialogiche e arricchite dalla proiezione di un ricco apparato iconografico.

Fabrizio Parachini

■ Dopo l'impressionismo di fine ottocento, tra Europa e Americhe, si sono succedute a ritmo serrato quelle che sono state definite le Avanguardie Artistiche storiche del Novecento.

Gruppi e movimenti che, forse per la prima volta, hanno prodotto oltre a opere plastiche di grande interesse anche idee, teorie e riflessioni a sostegno del proprio operato e della propria espressività. Dopo secoli di pratiche d'arte, peraltro sempre in evoluzione, il "voler fare" è diventato più importante del "saper fare", il voler creare nuovi mondi visivi è diventato più importante del saper raffigurare aspetti del mondo esistente.

■ Il Cubismo, unitamente al Futurismo, ha ridiscusso l'idea di forma e di volume, la loro relazione con lo spazio e con il "punto di vista" personale.

I Fauve e gli Espressionisti hanno liberato il colore dalla subordinazione verso le cose



della realtà. Attraverso le loro opere il colore ha potuto dimostrare tutta la propria forza espressiva primaria per secoli ingabbiata in una specie di naturalismo cromatico. Il Dadaismo ha rivelato che è possibile fare arte anche con metodiche e materiali non tradizionali e che questa può avere un'azione sociale e politica.

■ Il Surrealismo ci ha fatto capire che esistono realtà "altre", oltre a quella che crediamo di vivere tutti i giorni, altrettanto reali e condizionanti il nostro agire, e lo ha fatto esplorando il mondo dell'inconscio, dei sogni e di tutte quelle forme di sapere messe spesso ai margini

o "non-figurativo", che non deve più far dipendere la propria esistenza dal mondo delle "figure", ovvero delle cose e delle persone conosciute.

■ L'Informale europeo e l'Espressionismo Astratto americano hanno esplorato nuove potenzialità insite nei codici espressivi dei movimenti che li hanno preceduti dando risalto all'opera d'arte come emanazione dell'interiorità dell'artista in dialogo con una modernità in continuo rapido cambiamento.

Pablo Picasso, George Braque, Henry Matisse, André Derain, Marcel Duchamp, Jean Arp, Max Ernst, Wassily Kandinsky, Kasimir Malevic, Piet Mondrian, Antoni Tapiès, Emilio Vedova, Jackson Pollock, Mark Rothko, Barnett Newman sono solo alcuni degli artisti le cui opere verranno analizzate per raccontare il percorso che l'arte ha compiuto nella prima metà del novecento.

L'obiettivo è quello di mettere in primo piano le idee, i pensieri, le dichiarazioni che hanno cambiato il mondo dell'arte e che hanno portato a quelle opere, spesso non completamente accettate o travisate nei loro intenti, che caratterizzano la nostra Contemporaneità.

dalla Cultura ufficiale.

L'Astrattismo, nel proprio percorso di affermazione, ha saputo creare un linguaggio espressivo diverso con cui ha realizzato un universo visivo nuovo, "non-oggettivo"

Ecco le quattro lezioni tenute dal Professor Fabrizio Parachini:

- Giovedì 29 settembre - Cubismo e Fauve: l'analisi della forma e del colore diventa protagonista dell'opera.
- Giovedì 6 ottobre - Dada e Surrealismo: un viaggio oltre i confini della realtà quotidiana.
- Giovedì 13 ottobre - Astrattismo: un nuovo mondo rappresentativo che apre altri orizzonti del reale.
- Giovedì 20 ottobre - Informale e Espressionismo astratto: mettere l'uomo al centro della pittura.

Per info e iscrizioni

Giuseppe Franco Garavaglia 335 619 2275



Artur Bordalo, lo street artist del riciclo

Artur Bordalo è un giovane artista portoghese nato a Lisbona nel 1987. La sua arte rappresenta una vera e propria campagna in favore della sostenibilità.

■ Per realizzare le sue opere, raccoglie, ricicla e assembla materiali e oggetti di ogni tipo, che riesce a trovare tra i rifiuti e nelle discariche. Tutto nasce destrutturando il soggetto che vuole raffigurare, così da captare come poterlo ricreare pezzo per pezzo. Inizialmente l'artista cerca di capire come può realizzare ogni parte di ciò che ha in mente e poi successivamente tutti i pezzi vengono uniti. Alla fine Artur Bordalo termina le varie opere concentrandosi in modo particolare sui dettagli, cercando di rendere i soggetti da lui realizzati più originali possibile. Il risultato è davvero sorprendente: speciali murali 3D

realizzati con i materiali più impensabili, che all'interno dell'opera si possono distinguere facilmente.

■ La natura dei materiali è resa particolarmente visibile volontariamente, poiché l'obiettivo è quello di trasmettere un messaggio molto chiaro: i rifiuti non sono scarti. Alla base della sua arte non c'è solo la volontà di riciclare i rifiuti così da salvaguardare l'ambiente, ma anche quella di sensibilizzare le persone verso un nuovo ruolo che è possibile attribuire a questi oggetti che in caso contrario verrebbero gettati. Il messaggio che l'artista ci comunica attraverso le sue opere di street art è senza dubbio profondo.

Attraverso i suoi lavori infatti, non solo arricchisce le strade e gli edifici di molte città ma ci aiuta a riflettere. Cosa non da poco.

Fonte: thesignofcolor.com



Corso di italiano per stranieri

Al Centro Sociale, l'incontro di mondi diversi

Dacirca vent'anni a Cuggiono vengono organizzati corsi di italiano per stranieri, che sono stati ripresi quest'anno organizzati da Comune e Centro Sociale dopo la pausa forzata dovuta al covid.

■ Ne abbiamo parlato con Giampaolo e Giancarla, che con Pina e Rita sono stati docenti del corso.

"Vi hanno partecipato trenta persone - ci dicono - tutte donne di una decina di etnie, ucraine, moldave, marocchine, egiziane... le pakistane il gruppo più numeroso. Si è da subito creato un bel clima di collaborazione al di là dei paesi di provenienza" - ci dice Giampaolo - *"una cosa che a noi può sembrare strana è che in mezzo a loro c'erano maestre, avvocate, ingegneri. Si lavorava divisi in gruppi su temi molto pratici, la spesa al mercato, l'arrivo in aeroporto, la descrizione della vita nei*

loro paesi di provenienza". "Il matrimonio è stato uno dei temi più interessanti per tutti. La partecipazione è stata molto attenta, da allieve modello". Avevamo anche il supporto di due animatrici forniteci dal Comune che seguivano i bambini portati dalle loro mamme, aiuto prezioso vista la vivacità dei piccoli" *"Per diverse di loro frequentare il corso, oltre a facilitare una loro integrazione, è stata una affermazione di autonomia, non dovevano essere accompagnate dal marito o dal fratello. Non hanno perso una lezione o meglio, l'unica volta che una di loro ha saltato la lezione è stato il giorno che ha partorito, ma la lezione seguente c'era anche lei col suo piccolino"* - ci dice Giancarla. *"Mi chiamavano maestro - confida Giampaolo sorridendo - Le nostre lezioni erano interattive, gli argomenti le vedevano protagoniste.*



Pensa che il corso è così piaciuto che hanno chiesto di rifarlo al più presto". Anche noi abbiamo ricevuto molto da questa esperienza. E quando abbiamo fatto la festa di fine corso con un pranzo

multietnico, hanno portato qui buonissimi piatti di ogni etnia, vestite con i loro abiti migliori. Era a tutti gli effetti una festa di mondi che si incontravano al di là di lingue e culture diverse".



Cricket

Lo confesso, al momento del cricket non ne capisco una mazza, anche se in questo sport le mazze c'entrano. Ma la curiosità è stata tanta, una sera di luglio, vedere in piazza mercato dei ragazzi pakistani rincorrere una palla

lanciata da un battitore e respinta con una sorta di cucchiaino da un giocatore situato nella base opposta. Mi ricordava il baseball, sport che pare derivi proprio dal cricket, ma di cui confesso, anche in questo caso, di non

conoscere gran che, cosa decisamente più grave visto che il più grande giocatore italo-americano di questa disciplina, Yogy Berra è cittadino onorario di Cuggiono. Se mi va di parlare di quella sera, non è certo per fare la

cronaca di una partita estiva, ma piuttosto come stimolo per capirne di più, nonché riflessione sul rapporto tra lo sport e integrazione di minoranze immigrate. L'entusiasmo che animava quei ragazzi che ho visto giocare

RESQ una nave in mare e “equipaggi di terra” anche da noi

A colloquio con Corrado Mandreoli vicepresidente di RESQ

Corrado cosa è RESQ?

Una ONG fatta da persone stanche di restare a guardare.

Crediamo nell'importanza di colmare il vuoto che si è creato nel Mediterraneo. Per noi, soccorrere è umano!

Come nasce RESQ?

Come risposta a un sentimento di vergogna per quello che stava succedendo in Italia, con l'odio che cresceva nei confronti del diverso, in particolare nei confronti dei migranti.

Il progetto nasce da un piccolo gruppo di amici, professionisti di varia natura che, stanchi di vedere morire migliaia di persone nel tentativo disperato di attraversare il Mediterraneo, alla ricerca per sé e per i propri figli di un domani migliore, hanno deciso di rompere il muro dell'indifferenza e provare a mettersi in gioco.

Ci siamo detti cosa possiamo fare? Abbiamo firmato appelli, fatto presidi, ma questo, ci siamo detti, non basta. Da qui l'idea “folle” di comprare una nave, di metterla in mare...

Comprare una nave?

Mi rendo conto che poteva sembrare una follia, ma il 19 dicembre del 2019 eravamo davanti a un notaio di Milano a fondare RESQ una ONG con l'obiettivo di prestare aiuto alle persone in difficoltà

che correvano il rischio di annegare semplicemente perché cercavano un futuro migliore. Nonostante mille problemi (in quel periodo scoppia anche la pandemia) riusciamo a comperare una nave un pò vecchiotta, riusciamo a rimetterla a posto secondo le rigide regole di sicurezza navali. La nostra nave è salpata il 7 agosto 2021. In due missioni finora effettuate, ha salvato 225 uomini, donne e bambini. Stiamo preparando la terza missione. Capomissione Cecilia Strada, la figlia di Gino.

Quale è la caratteristica di RESQ?

Sel'obiettivo primario è essere in mare e salvare persone, questo da solo non basta. Dobbiamo fare in modo che domani non ci sia più bisogno di noi, dobbiamo far crescere una coscienza che riveda tutta la narrazione che sulla immigrazione è stata fatta. A questo proposito Ci siamo inventati questa cosa degli “equipaggi di terra”, persone che in un territorio, sostengono la nave (da voi è nato l'equipaggio Ticino Est), fanno crescere una comunità consapevole con azione concrete, fanno crescere l'utopia che possa far cambiare senso alla politica. Per una politica di diritti universali, non quella che chiama a protezione regimi autoritari,



consegnando loro denari e mezzi, col mandato di fare il bello e il cattivo tempo tra cui tortura e sevizie.

Interventate nelle scuole?

La sensibilizzazione è il cuore del lavoro degli equipaggi di terra, non poteva non passare dalle scuole. Tieni conto che le nuove generazioni vivono la dimensione multiculturale con grande naturalezza e dimostrano una sensibilità maggiore degli adulti verso queste tematiche. Ecco perché con la nostra attività nelle scuole non ci limitiamo a esporre l'esperienza che abbiamo vissuto nel Mediterraneo e le ragioni della migrazione, ma chiediamo agli studenti di diventare loro stessi i protagonisti di questo racconto. Forniamo un kit di comunicazione a chi di loro

ha maggior interesse a spendersi e impegnarsi, così che possano creare messaggi e abbiano la possibilità di diffonderli, attraverso modalità interattive e giochi di ruolo”

Chi sostiene RESQ?

Diverse associazioni, sindacati, cooperative sociali, circoli ACLI, la rete dei comuni solidali, gruppi di scout, settori della CGIL, sezioni dell'ARCI, piccole realtà associative locali, diverse fondazioni, aziende, l'Unione Buddhista...

Trovi tutte queste informazioni e come sostenere RESQ sul nostro sito resq.it

Per entrare in contatto con l'equipaggio di terra “Ticino Est”: 335 775 0744

O.M.



a cricket, non doveva poi essere così diverso da quello dei nostri ragazzi che giocavano a calcio un centinaio di anni fa nella Hill di St. Louis. Anche quello sport del resto, non era popolare nella loro nuova patria.

Un po' come questo strano gioco, nato in Inghilterra e diffusosi poi nel Commonw

britannico. Altro particolare: benché da noi quasi sconosciuto il cricket è il secondo sport praticato al mondo. Forse varrebbe la pena saperne qualcosa di più. Oltre al basket, al calcio, al volley, al Karate, che stia nascendo anche un Cuggiono Cricket Club?

O.M.

Il mezzo secolo di Radici

L'album della maturità di Francesco Guccini

Gigi Marinoni

Cinquant'anni fa, nel 1972, la Emi Italiana pubblicava Radici, quarto album di Francesco Guccini. Dopo il seminale Folk Beat n. 1, seguito da Due anni dopo e dal visionario L'isola non trovata, il disco segna senz'altro una pietra miliare nella corposa discografia di uno dei più importanti protagonisti della migliore canzone d'autore italiana.

Basta infatti ripercorrerne la scaletta per comprendere come si tratti di una raccolta d'eccellenza, composta da canzoni che saremo sicuramente in molti a ricordare, non solo chi ha tanti anni sulle spalle ma anche i giovani che, grazie al cielo, non hanno mai smesso di far girare le parole tonanti della Locomotiva, che occupa gran parte del lato A di quell'uscita in vinile. È una canzone antica, che sa di socialismo e di anarchia e che ancora riecheggia nelle sue rime, nel suo incedere di ballata proletaria.

■ L'album parte comunque con la title track in cui il Maestro va appunto in cerca delle proprie radici e si chiude con quella piccola città, "bastardo posto...", luogo condiviso, amato e odiato,



sicuramente vissuto, e non solo dall'autore.

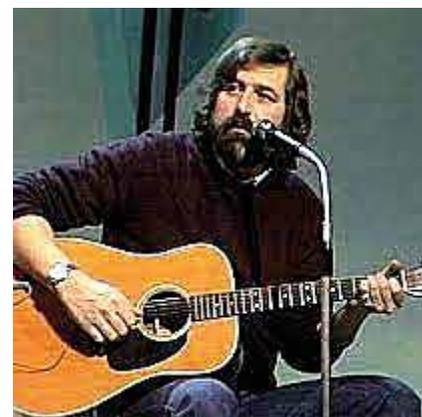
Giusto il tempo di girare il vecchio vinile ed ecco quattro pezzi da incorniciare: l'indimenticabile Incontro ("E correndo mi incontrò lungo le scale / quasi nulla mi sembrò cambiato in lei..."), la Canzone dei dodici mesi, almanacco di vita e di stagioni nell'inarrestabile cambiamento che segna il passo di uomini e donne su questa terra. Certo allora lo prendemmo per buono, ora

coi mutamenti climatici difficilmente ci riconosceremmo in tale bonaria narrazione.

■ Chiudono l'opera due brani struggenti: La canzone della bambina portoghese, che ancora ragiona sulla vita umana, e sembra di sentire Pavese ("E capirai che la vera ambiguità / È la vita che viviamo, il qualcosa che chiamiamo esser uomini / E poi, e poi, che quel vizio che ci ucciderà / Non sarà fumare o bere, ma il qualcosa che

ti porti dentro / Cioè vivere, vivere e poi, e poi vivere") e l'infinita tenerezze di Il vecchio e il bambino in cui torna l'amore per la natura e i suoi tempi e luoghi: "E in questa pianura, fin dove si perde / Crescevano gli alberi e tutto era verde / Cadeva la pioggia, segnavano i soli / Il ritmo dell'uomo e delle stagioni".

■ Una tavolozza carica di impressioni, tranci di vita e riflessioni di una profondità che oggi possiamo solo sognare, visto quel che ci propone l'attuale panorama musicale fatto più di apparenza che di sostanza. Con tanti anni sulle spalle vien voglia di tornar bambini per chiedere al vecchio della canzone, "con voce sognante: Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!".



Il vecchio e il bambino F. Guccini

Un vecchio e un bambino si preser per mano
E andarono insieme incontro alla sera
La polvere rossa si alzava lontano
E il sole brillava di luce non vera.
L'immensa pianura sembrava arrivare
Fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare
E tutto d'intorno non c'era nessuno:
Solo il tetro contorno di torri di fumo
I due camminavano, il giorno cadeva,
Il vecchio parlava e piano piangeva:
Con l'anima assente, con gli occhi bagnati,
Seguiva il ricordo di miti passati
I vecchi subiscono le ingiurie degli anni,
Non sanno distinguere il vero dai sogni,



I vecchi non sanno, nel loro pensiero,
Distinguer nei sogni il falso dal vero
E il vecchio diceva, guardando lontano:
"Immagina questo coperto di grano,
Immagina i frutti e immagina i fiori
E pensa alle voci e pensa ai colori
E in questa pianura, fin dove si perde,
Crescevano gli alberi e tutto era verde,
Cadeva la pioggia, segnavano i soli
Il ritmo dell'uomo e delle stagioni"
Il bimbo ristette, lo sguardo era triste,
E gli occhi guardavano cose mai viste
E poi disse al vecchio con voce sognante:
"Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!"

1917-1921 UCRAINA

Una pagina di storia poco conosciuta

In questo ultimo periodo l'Ucraina è al centro delle cronache. Ma spesso ne ignoriamo la storia, e in particolare il ruolo che ebbe questa regione durante la rivoluzione del 1917, pagine di storia cancellate dal regime sovietico e praticamente introvabili nella storiografia occidentale dei decenni seguenti.

A più di cento anni dagli eventi è ora possibile ricostruire nella sua complessità la storia della Rivoluzione russa in quell'area. Grazie all'apertura degli archivi segreti dell'URSS, sono infatti riemersi quei movimenti sociali che hanno segnato in maniera cruciale le vicende rivoluzionarie prima dell'avvento del regime bolscevico. Un'attenzione particolare, anche per le dimensioni del fenomeno, e la genialità del suo leader, è stata data all'anarchico ucraino Nestor Machno e al movimento contadino, denominato machnovscina, che tra il 1917 e il 1921 coinvolse una vasta regione dell'Ucraina.

■ Fu proprio questa grandiosa jacquerie libertaria la vera protagonista della rivoluzione in quella parte dell'ex impero russo. E lo fu tanto per i suoi esperimenti di autogestione e democrazia diretta, quanto per quella guerriglia partigiana che combatté vittoriosamente prima contro gli occupanti



Nestor Machno



austro-tedeschi, poi contro i nazionalisti ucraini, contro i revanscisti zaristi e in ultimo contro l'Armata Rossa, che dopo un'alleanza tattica con l'esercito contadino, una volta vinta la guerra civile annientò i machnovisti bollandoli come "banditi".

Oggi i documenti ci raccontano un'altra storia su questo stratega geniale e su quella epopea controversa e affascinante purtroppo ancora poco conosciuta.

■ La differente visione della società tra libertari ucraini e i bolscevichi, la si può capire dall'incontro peraltro casuale che Machno ebbe con Lenin nel 1919

È Machno stesso che lo scrive nelle sue memorie:

«Lenin mi accolse paternamente, mi fece sedere. Cominciò a interrogarmi con il suo tono da organizzatore, nel modo più preciso. La domanda su come i contadini accoglievano la parola d'ordine "tutto il potere ai soviet" me la fece tre volte. Gli risposi che per i contadini ciò voleva dire che il potere doveva allinearsi alla coscienza e alla volontà stessa dei contadini. Lenin mi rispose allora: il fatto è che i vostri contadini sono contaminati dall'anarchia. È un male? gli risposi. Lenin mi chiese poi dei distaccamenti rossi, della loro lotta contro

l'occupante, della mancanza di sostegno dei contadini. Temo, compagno Lenin, che siate male informato, risposi. I vostri gruppi restano lontani dalle strade e non combattono nelle campagne, come potete pensare che i villaggi vi sostengano? Non li vedono mai. Lui si mise a ridere: voi anarchici scrivete e pensate al futuro, siete incapaci di pensare al presente. Risposi che ero un contadino illetterato, che mi era difficile discutere su una questione così importante, ma posso dirvi, compagno Lenin, che in Ucraina, nella Russia del Sud, come dite voi Bolscevichi, noi siamo immersi nel presente ed è attraverso di esso che noi cerchiamo di avvicinarci al futuro, al quale, è vero, noi pensiamo. E noi pensiamo molto seriamente.» I miliziani machnovisti, nel 1920, tentarono di stringere patto di collaborazione con i bolscevichi, ma vollero includere una clausola da quest'ul-

timi considerata assolutamente inaccettabile:

«Nella regione in cui opererà l'esercito machnovista, la popolazione operaia e contadina creerà le proprie istituzioni libere per l'autoamministrazione economica e politica; queste istituzioni saranno autonome e collegate federativamente - per mezzo di patti - agli organi governativi delle Repubbliche Sovietiche.»

Ciò non poteva che portare allo scontro armato con il regime bolscevico che si andava consolidando. Il carattere squisitamente libertario del movimento machnovista e il suo spirito egualitario ed antiautoritario non potevano che scontrarsi con i metodi ed i progetti bolscevichi che attaccarono il movimento, e lo distrussero dopo lunghi scontri, nel 1921

■ Machno si rifugiò a Parigi, dove continuò l'attività politica in condizioni di vita molto precarie. Rimase fieramente anarchico fino alla morte, avvenuta nel 1934 a causa di una tubercolosi che da tempo ne minava il fisico. Le sue ceneri riposano nel cimitero di Père-Lachaise.



Una sintetica bibliografia per chi volesse saperne di più:

- Volin, La rivoluzione sconosciuta, Edizioni RL, Napoli 1950.
- Pëtr A. Aršinov, Storia del movimento machnovista (1918-1921), Edizioni RL, Napoli 1954.
- Nestor Machno, La lotta contro lo Stato e altri saggi, stampa AK, 1996.
- Nestor Machno, La Rivoluzione anarchica e altri scritti, 2005, M&B Publishing, Milano.
- Aleksandr Vladlenovič Šubin, "Nestor Machno: Bandiera Nera sull'Ucraina", Elèuthera editrice, 2012.

Come puoi sostenere le nostre attività

Comunità energetiche rinnovabili

Proseguono i contatti con cittadini, enti pubblici, associazioni e unità produttive per promuovere la nascita di comunità energetiche sul territorio, passo necessario verso il superamento delle fonti fossili, per aumentare l'uso delle rinnovabili, contenere i costi dell'energia,

creare una maggiore autonomia e consapevolezza locale su questi temi. Certo, i ritardi nell'emanazione dei decreti attuativi da parte governativa non stanno aiutando, ma meglio portarsi avanti istituendo un primo nucleo di soci fondatori. info 348 351 5371



Domenica 11 settembre ore 9,30 - Boffalora
Villa La Fagiana – Località
Madonnina (ponte Ticino)
INAUGURAZIONE STELE

In memoria del campo di raccolta dei profughi ebraici sopravvissuti alla Shoah, qui esistente tra il 1945 e il 1948. info 349 185 6952

Domenica 11 settembre Villa Annoni Cuggiono
39° SAGRA DEL BARAGIOEU

Mostra ornitologica, Inaugurazione Sala Archivio "Gianni Visconti", pranzo del Baragioeu, rievocazione storica "Cuggiono 1859".
www.museocuggiono.it
Info: 331 4431176

Venerdì 23 settembre Dovunque nel mondo SCIOPERO PER IL CLIMA

i giovani di Friday For Future faranno sentire la loro voce perché "Non esiste un pianeta B", ed è di questo che si deve avere cura. Negli scorsi anni anche i giovanissimi delle nostre scuole hanno reso visibile questo messaggio. Un appuntamento da non perdere anche stavolta.

Domenica 25 settembre Villa Annoni - Cuggiono
LIBRARIA

mostra mercato del libro raro fuori commercio e d'occasione.

ESSERE TERRA

giornata del biologico e dell'agricoltura contadina. Consigliata la prenotazione al pranzo 02 974075



Giovedì 29 settembre ore 21

Le Radici e le Ali

Via San Rocco 48 - Cuggiono
Tra nuove visioni e nuove rappresentazioni del mondo
CORSO SULL'ARTE DELLA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO
Primo incontro dei quattro in programma vedi pag.14
Info e iscrizioni 335 619 2275



Domenica 2 ottobre
UNA GIORNATA AD ALBA (CN)

Partenza 7,30 da Vanzaghello in pullman granturismo verso i luoghi di Beppe Fenoglio in occasione del centenario della nascita. Organizza ANPI Vanzaghello info 3288874046



Sabato 8, Domenica 9 ottobre - Villa Annoni-Cuggiono

MOSTRA MICOLOGICA
a cura del Gruppo Micologico Cuggiono
Come di consueto pranzo con menù a base di funghi
info 339 491 3097



abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288

Banco BPM
Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



col Contributo di
Fondazione
Comunitaria
Ticino Olona

